POCHI FIORI

ALLA MEMORIA

DEL SAC. MARCO CACCIAPUOTI

CHE ALCUNI AMICI E DISCEPOLI

DOLENTISSIMI OFFRIVANO





IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1858

ELOGIO FUNEBRE

Operatus est bonum, et rectum, et verum in universa cultura ministerii domus Domini, et prosperatus est.
PARALIP. *Lib.* 2. *C.* 31.

E vorrò io por termine al vostro pianto col rimembrarvi la comun legge di morte, o dovrò piuttosto maggiormente ridestarlo a disfogo di quel dolore, e trambasciamento, che tuttora vi opprime? Non così un fulmine rovesciatosi dal Cielo tutto un popolo sorprende, e qual resta nella sua violenza allibito, e quale attonito rimane coll' improvviso suo rombo, e tutti lascia impalliditi, quasi a tutti sovrastasse lagrimevole caso; come suole talvolta il subito annunzio della morte di qualche persona a noi sì cara, che per lungo tempo ne lascia esterrefatti, e percossi.

Erano i dì sacri de' Morti, e la malinconica ora della sera scendea cupa sulla terra, allorchè il lugubre suono de' bronzi faceasi d'ogni parte sentire all' orecchio non meno, che al cuore, e credendosi volersi a noi ricordare i trapassati fratelli, già una prece di requie era sul labbro di tutti, già dovunque regnava un arcano silenzio, quando ecco un popolare sommovimento: e là vedi uno

scambievole domandarsi, qua miri un affollarsi di tutte persone, ed al luogo accorrere, donde partono mille gridi di amarezza, e di duolo. Oimè! che fu mai? Che avvenne? Signori, quell' interrotto rintocco delle campane altro volcaci annunziare. Quel sì degno Ministro del Santuario, eroe di pietà, e nobile cultore delle lettere, Marco Cacciapuoti non era più. Il suo cadavero giace ancor lì sul funebre letto. Atterrito ognuno per sì inaspettato colpo il contempla, il medita, e inconsolabilmente il piange, eppure non si crede, no, ch' Egli fusse trapassato. Ahi! Morte che festi!! E in chi troverem noi un giusto compenso della perdita di così degno personaggio? In Lui erasi altre volte la mia Patria racconsolata, quando pur le togliesti altri venerandi Sacerdoti, un Giuliano Maione, un Modestino Palumbo, un Filippo Marino, un Ettore de Carlo, ed ora?.. Ah! no, non vorrò io por termine al vostro pianto. Piangiam pur noi, o Sacerdoti, di cui 'l lume Egli n' era, l' ornamento, e la gloria: piangete voi, miei cari cittadini, che l'esemplare perdeste della più sana pietà: pianga la sua famiglia il proprio splendore, e la Patria il suo vanto, e gli amici l' imprezzabile perla . . . piangiam tutti. Ma dove trasportami 'l dolore da strapparvi con sì funeste rimembranze novelle lagrime dagli occhi, anzi che spargere sulla ferita un salutevole balsamo? Ed è là ne' Paralipomeni, che parmi 'l suo carattere bellamente dipinto con le parole poste per inizio a questa mia Orazione. Perciocchè sol per poco volgasi lo sguardo alle sue operazioni fondate e nella bontà de' costumi, e nella rettitudine degli uffizii, e nella verità della dottrina, non potrò a meno non conchiudere d' essere stato il Cacciapuoti 'l vero Ministro del Santuario: *Operatus est bonum, et rectum, et verum in universa cultura ministerii domus Domini:* e quindi, morto appena fra

noi, una corona gli si dovette nel Cielo di un sempre prospero avvenire : *Et prosperatus est.* Ed eccovi l' argomento del mio funebre elogio , eccovi 'l conforto al vostro affanno , e l' encomio a quella virtù , che disdegnando gl' inutili ornamenti della sacra eloquenza, esser schietto m' indice, come lo fu di chi *imprendo a favellarvi.*

Signori, io non credo potervi meglio laudare il Cacciapuoti in tutto il corso di sua vita, che col rappresentarvelo vero Ministro del Santuario. Imperocchè se ricordivi di quel motto scolpito fra le 12 preziose pietre del sacerdotal manto di Aronne, comprenderete tosto i due necessarii ornamenti di ogni Sacerdote della nuova alleanza, senza di cui tale giammai non sarebbe. Per vero : chiamato Egli da Dio ad essere la luce del popolo, questa luce non potrà in niun modo diffondere e sull'anima, e nella mente de' fedeli senza il difficile acquisto della dottrina, e della santità. Se questi pregi avesse infatti posseduti 'l Cacciapuoti, ben potreste Voi medesimi testimoniarlo, anzi quanti sel conobbero dell' intera Diocesi. Ed a cui non fu Egli noto per i suoi intemerati costumi non meno, che per l'ampia dottrina, che l'ornava? E per accompagnare con le parole il corso del suo vivere , ben vi dirò sulle prime , che nato in Giugliano da virtuosi, e ricchi Genitori Michele, e Caterina Ausilio nell' anno 1817, fanciulletto ancora di pochi anni fu da loro qual tenera pianta collocato nel Seminario di Aversa, promettendosi, che quivi a suo tempo producesse abbondanti frutta di pietà, e di scienze, e le producesse a vantaggio della Società, a gloria della Religione. Nè fur vane no le concepite speranze, chè posto Egli fra il numeroso stuolo di quegli alunni sotto la disciplina di zelanti Sacerdoti ben comprese di esser quella l'età, benchè sì tenera, di fare acquisto delle sode

virtù, le quali gli anni più avvanzati non possono che perfezionare. La fugacità comprese di questo Mondo, e la follia del servirlo, e la stoltezza dell'amarlo, come all'opposto la beatitudine del virtuoso Ecclesiastico, e di queste massime imbevuto crebbe alla vita puro, casto, illibato. Simile però a quel mistico fiore del campo, che chiuso ancora in sullo stelo ci avvisa con sua dolce fragranza quanto vaga dobbiamo attenderne la copia dei suoi odori, dava di sè a sperare maggiori cose a comune emolumento. Confessiamolo, o Signori : erano i primi raggi di un' alta bontà nei costumi. Ma poichè il timore di Dio egli solo è il principio della sapienza, la quale, come è pur scritto, non può immettersi 'n un cuore da colpa contaminato, io non saprei ben dirvi, se fosse Egli allora più alla pietà applicato, ovvero allo studio, potendo ripetere con Salomone: Io sono un ingegnoso fanciullo, ed ho sortita dalla natura un' anima buona. L' emulazione nello studio fu sempre avuta per comune consentimento per il più effettivo mezzo di far spiegare sublime il volo per il difficile sentiere delle lettere. A prova sel seppe il Cacciapuoti, il quale anche in quell'età sì tenera propostosi di non lasciar dietro a suoi molti competitori, comechè ornato fosse di un acuto intendimento, pur sempre si fe vedere indefesso nello studio, sostenuto nell'applicazione, non punto svagato da' fanciulleschi trastulli, che tanto sogliono allettarci. E ben potrebbero attestarlo i tanti esami da Lui dati riportandone su di tutti 'l primato, e i molti premii, che ne ottenne. Attestarlo il potrebbero i suoi compagni non solo, i Maestri benanco, sempre ammirati de' suoi talenti, e del profitto, che nelle scienze mostrava, e nelle belle lettere in ispezial modo, il più amato de' suoi studii, ora col produrre poetici componimenti nella lingua del Lazio, or nell' italica favella, ed ora ugualmente in

quella de' Greci. Quindi chi vi dirà quanto amor, quanta benevolenza acquistato Egli si avesse appo il Durini suo Vescovo, in Lui scorgendo i semi sì bene sparsi di una cristiana pietà, e dottrina? E già ne riportava il premio, quello che più si doveva al tuo merito. Percioccbè terminato appena l'intero corso degli studii non più che a 18 anni, Prefetto era, e Maestro sostituto. Qui fu, uditori, che l'umiltà istessa la quale tenuta avea fin allora quasi nascosta, come sotto del moggio il lume la sua dottrina, e pietà non solita di un Giovanetto, consiglialo a chiaramente mostrarla ad altrui profitto: ed in ciò fare tal plauso ne riportò, tal fama si accrebbe, che non assunto era appena al primo de' sacri ordini, ed un maggior premio veniagli conferito col farlo seder Maestro proprietario sulla Cattedra de' primi rudimenti delle lettere. Il Guerriero non può altrove ostentar meglio il suo valore, e senza taccia di superbia, che sul campo della gloria. Non altrimenti 'l Cacciapuoti, che impegnatosi 'n una nuova, e più difficile palestra, eccolo ornato le tempia di un immortal serto di laudi nelle pubbliche accademie, dove le sue rime allo studio ispirate de' sommi Poeti mille applausi riscuotono. Qual stupore perciò, se tenuto in istima dal suo Vescovo e per la rettitudine negli uffizii, e per la verità nella dottrina, fu allora da questo medesimo di propria persona onorato nel recitare panegirica orazione nella nostra Chiesa di S. Marco per il cuore di Gesù? Qual meraviglia, se scorse con velocità le altre superiori Cattedre, occupò Egli appena fresco Sacerdote quella della Poetica, e dell' Eloquenza? La Chiesa già cominciava a gustare de' primi frutti di così fertile pianta. Chi 'nfatti non converrà meco, che l' istituire la gioventù anche nelle profane cose sia ad un tempo la più difficile, e gloriosa per un Ministro del Santuario? Egli no, non a mo' di

coloro, che, in nulla badando alla pietà nell' insegnare le lettere, solo si occupano d'infondere negli altrui pensieri frottole, e non massimo, nella memoria sogni, e non storie, nel cuore bazzecole, e non sentimenti. Ma Egli oh! come seppe ben soddisfare all' alta missione con alto carico affidatagli! E mentre per la dottrina, quasi pari al cartaginese Cipriano facea di sè dubitare, se fosse più ornato nel dire, o più facile nell'esprimersi, o più potente nel comunicare, ammirar faceasi d'altronde col condire sempremai le sue lezioni di religiosi sentimenti fino ad introdurre ogni Sabato in Scola la pratica della lettura di un fatto della Vergine, ed era Egli, quel che più monta, Egli era di persona un edificante esempio di pietà. Che se il gran Vescovo di Milano Ambrogio scrivea, che nulla cosa è tanto utile, perchè si faccia quel che si desidera, quanto l' essere amato, il Cacciapuoti gentile ne' suoi modi, nemico dell'alterigia, ingenuo come la verità, affettuoso come l' amicizia, candido come la innocenza, il Cacciapuoti mentre così a sè medesimo acquistò della grande riputazione, larga strada si aprì nel cuore di tutti.

Ma oimè quale imponente circostanza a lasciar lo persuade quelle mura, dove fino all'età di sei lustri tante cure Egli spese, tanta gloria acquistossi, tanto amore si meritò? E perchè prima non coglierne il frutto delle sue fatiche? Tanto forse non prometteagli l' intrapresa carriera? Ma mentre sembrava quel giorno vestirsi a lutto il Seminario per la perdita di tanto uomo, mentre di sè lasciava desiderio nel cuore del Vescovo de Luca, mentre colà lo piangevano gli amici, tu dimmi, o Patria mia, qual fu allora il tuo gaudio, la tua esultazione nel riavere per sempre un tuo figlio, da cui tanta futura gloria speravi? Eppure io non dubito, che molti avessero allora pensato, che il Cacciapuoti toltosi alle cure del Semi-

nario, e a' patrii lari tornato, si desse a godere del bel-l'ozio, e delle molte ricchezze di sua famiglia, anzi che seguire più fervidamente il suo nobile Ministero. Uomini, che così la pensaste, quali furono dappoi le vostre confusioni nel vedervi contrariati 'n tanto pessimo giudizio? Se qui pur vi trovate, io non chiamo altri 'n mia testimonianza, che voi medesimi, anzi voi tutti, o miei Signori, che per circa tre lustri sott' occhio lo aveste, ammirandone sempre la sua pietà e dottrina nei diversi uffizii della Chiesa. E qui non vi aspettate, che io ne immagini, o vi dipinga con splendidezza l' eroismo in tutto il suo andamento. Sapeva Egli, che il principale maestro del popolo debba essere l'esempio, la cui voce sorpassa il suon delle trombe, e che il Sacerdote è in ciò maggiormente tenuto siccome quello, che da Cristo medesimo fu posto a capo di tutto il religioso organizzamento. Or bene mi negate voi forse, che istituito il Cacciapuoti all' infallibile scola di Esdra, il quale investigava i divini precetti per compierli 'n sè prima, ed insegnarli poscia al popolo, questo esempio appunto Egli diede sempremai rettissimo? La più mordace empietà, quella, che sempre si fa udir schiamazzare per un leggiero fuscello, non si accorgendo dell'enormi sue travi, questa fu, o Signori, che dinnanzi a Lui muta si stette, e riverente. Guardare nel Sole, essere dalla sua luce abbagliato, e negarne poi la esistenza, è un negare la stessa verità. Or Voi, che fin dall' inizio testimoni io chiamava del mio dire, ditemi voi, se mai fu udita dal suo labbro una men che corretta espressione, un motto di disturbo, un accento d' impazienza; se mai fu osservato dare uno sguardo men pudico, o sedersi a giuoco, o andare a zonzo per le strade, o assistere a diurno, ovver notturno spettacolo. Anzi quando fu mai, che si vide godere di quegli stessi passatempi, che pur la cri-

stiana modestia non disapprova? Oh! qual nobile contegno era quello il suo! Qual serietà nel portamento! Qual modestia nel volto! La sua presenza destava nel popolo rispetto, e raccoglieva da tutti omaggi, e fin dai più vecchi Sacerdoti la più alta stima alla sua persona. Lo fiancheggiava l'umiltà. L'affabiltà lo sorreggeva; perciocchè era con Lui lo spirito della Sapienza, spirito dolce, benefico, amante del bene, pieno di cortesia, di benignità... Oh! Uomo veramente ammirabile!

Ma infine tra tanta riserbatezza di costumi, fra tanta privazione di spassi, fra tanta negativa santità, in che occupò Egli la sua vita, che pur è certo di averla tutta occupata nel più esatto ministero della Chiesa? In che! Ritornatosi appena in Giugliano sua Patria, e compreso dal sentimento, che il Sacerdote, se voglia essere utile alla Chiesa, debba applicarsi a ricondurre i peccatori alla grazia nel tribunale della sacramentale riconciliazione, e' tosto ne impetra dal Vescovo il permesso, il quale senza punto soggettarlo nè al più lieve scrutinio, od esame, già confessore il nomina dell'uno, ed altro sesso. Nè Egli inutile mai ritenne l'ottenuto uffizio qual semplice personale onore; ma sollecito, ed istancabile ad esercitarlo si diede fino alla morte. Ed ivi (nol sapete Voi per esperienza?) ed ivi la sua parola era toccante, figlia del fervore, madre del ravvedimento. Perchè invogliatasi delle sue possenti maniere nel dirigere le anime alla virtù, ed alla perfezione una tal religiosa qui nel nostro Ven. Monastero, per suo Confessore il dimanda al Vescovo, e questi, sebbene l'età non contasse il Cacciapuoti dal tridentino Concilio richiesta, pur non si nega soddisfare a tanto giusto desiderio. Così ad un tempo il più del giorno in questa Chiesa spendeva e nella divota celebrazione della Messa, e nell'esatta recita del divino uffizio, e nel restarsi talvolta

lunghe ore dinnanzi 'l SS. Sacramento, e la Vergine della Pace. Grande in verità era la divozione, che a questa potente Madre di Dio Egli nutriva, come a quella, da cui stimava di avere ottenuta la sua patria una pacifica calma nei tempi di un comune sobbollimento, e ne eternò infatti la memoria in un magnifico Inno nell'occasione del Centenario. Onde però questo suo affetto nel cuore puranco del popolo maggiormente si accendesse, fu suo primo divisamento, che ogni Sabato un discorso si recitasse con Litania, e benedizione alla molta gente quivi 'n sul presso del mattino raccoltasi d'ogni parte del paese. Occupossi pure ad introdurre nella medesima Chiesa le tre ore dell'agonia del nostro redentore Gesù, ed in ogni prima Domenica del mese, e in tutte quelle di Quadragesima la divotissima pratica della via Crucis, e ripigliò pure la interrotta festività di S. Luigi protettore della gioventù nella propria Parrocchia di S. Giovanni. Ma ciò non è tutto; che altra cura aveasi di per sè indossata coll' insegnare a molte persone in propria casa or le belle lettere, or la Filosofia, e Matematiche, ed ora pure la divina Teologia. Che vi dirò poi del privato suo studio, il quale mentre accresceagli le forze dell' ingegno, gli scemava quelle del corpo reso sol perciò cagionevole, e fiacco? Quindi vi dirò, ch'essendo ovunque conosciuto il suo merito, già con somme lodi da molti anni occupava la carica di Censore delle Scuole de' Chierici, e di quelle della pubblica istruzione, ed è già molto tempo, che fra tanti di più matura età fu Egli eletto Amministratore di questa Chiesa Annunciata, al quale uffizio, sebbene avesse poco dopo fatta rinunzia per motivi di sua delicata coscienza, vi fu nuovamente confermato con comune compiacimento. Il suo merito conoscevano i letterati, e consultandolo era eseguito il suo parere, era applaudi-

to il suo giudizio. Del suo merito si compiacque, rileggendo le sue bellissime rime, la romana Arcadia, e tosto sotto il nome vi fu ascritto di Doristène Glaucense. Il suo merito conobbe il presente Vescovo Dom. Zelo, e nuovamente a Professore il chiamava della Cattedra di Rettorica dell'antico Seminario. Il suo merito. . sì, voi pure miei Rev. Sacerdoti di questa Collegiata, il suo merito per tempo conoscendo ben dimostrarlo a Lui voleste, allorchè spedir dovendo una degna commissione al romano Pontefice Nono Pio là nel regal Palazzo di Portici dimorante, il Cacciapuoti eleggeste principal Deputato per impetrarvi quell' insegna, che tuttora vi adorna. Ed oh! che giorno di gloria fu quello per Lui, che prostrato a piedi del sommo Gerarca della Chiesa gli recitò latina orazioncula sì forbita, e commovente, che oltre averne riscossi degli evviva, ne ottenne pure la grazia di quell' ornamento ecclesiastico, a cui Egli giammai non ambì.

Ma mentre qui sembra aver termine la mia Orazione, anzi è qui appunto, ch' ella osa levar più sicura la fronte coll'encomiarvi la sua più bella occupazione nell'esercizio del divino Ministero. Dappoichè non delle sole amene lettere aveva Egli il Cacciapuoti fatto sì gran tesoro in vita da acquistarsi con i tanti prosastici, e poetici lavori un bel grido nella letteraria Repubblica, ma della dottrina puranco de' santi Padri, e della Bibbia con uno spirito più di orazione, che di studio. Ben sapeva, che le sacre scienze son necessarie al Sacerdote più che le profane, e per non esser manco nei suoi doveri le avea tutte apparate per predicare al popolo i voleri dell'Altissimo. Ed al popolo li predicò ne' molti quaresimali in diversi paesi recitati, e li predicò alle Religiose del nostro Monastero nei loro spirituali esercizii, e li predicò a voi pure le tante volte, e sempre con dol-

cezza, e zelo, con verità, e coraggio, con semplicità, ed energia, sendo i suoi sermoni meditati, anzi che studiati. Più che l'ingegno concorreavi nel comporli 'l cuore. Il cuore, scrivea Salomone, è quello, che render dee faconda la lingua. E poichè in questo cuore aveva Egli impresse le grandi verità di nostra religione, l'abbondanza, la varietà, l'unzione non gli mancavano giammai, nè l'aggiustatezza, e la vivacità delle parole senza cadere nella comune affettazione. Invitato però qui nella sua Patria non solamente ma in diversi luoghi della Diocesi a tessere serto di laudi a Santi, e Martiri di nostra Chiesa, eccolo sublimare a generosi voli 'l suo spirito, ed era ornato nel dire, grandioso nei pensieri, scelto nelle parole da non la cedere ai primi Oratori. Deh! chi l'avrebbe mai pensato, che io, il quale le tante volte il vidi in lieti paramenti questa Cattedra ascendere per declamarvi le lodi de' celesti Comprensori, chi pensato lo avrebbe, che io medesimo a lutto vestito dovea quest'oggi pur montarla per predicare a voi le lodi di Lui già morto in sul fiore dell'età? Eppure, o Signori, io non dissi quanto dovea al suo merito per dimostrarvelo un vero Ministro del Santuario coll'aver sempre operato il buono, il giusto, il vero, o se qualche cosa pur dissi, in confuso l'annunziai alla presenza di Voi, ch'essendo al par di me oppressi ancora dal dolore, ben avrete a compatire il mio qualsiasi funebre elogio. Ma parlan di me più assai la vostra insolita frequenza, e le lagrime, che a quando a quando in sulle pupille vi si affacciano, e la gioia, che tutti provate al vedere eseguiti da sua famiglia sì sontuosi funerali. Ed hassi poi a dubitare, che il Cacciapuoti, il quale seppe sì bene adempire al suo apostolico Ministero coll'aver spese a vantaggio della Religione, e di sè stesso la sua dottrina, e pietà, hassi poi a dubitare, che, sciolto appena dal corporeo frale, non

abbia in Cielo ottenuto quel premio, e quella corona, che a' giusti è dovuta: *Et prosperatus est?* Sì, ed io credo, che questi doppieri accesi dalla cristiana pietà siano anzichè ornamenti de' suoi funerali, contrassegni della gloria sua: io mi auguro, che questo Sacrifizio per Lui offerto in espiazione, un sacrifizio piuttosto sia stato di ringraziamento. Così Egli medesimo terminava altra volta la sua Orazione alla memoria del defunto Vescovo Durini; e così io pure porrò fine al mio discorso, che alla gratitudine consacro di tanto personaggio.

Del Sac. Alessandro Cimmino.

SONETTO

Degnissima del Cielo Alma beata,
Pochi giorni possàr, da che da' nodi
Sciolta del frale il tuo Signor già godi
Di prezioso alloro incoronata.

Nè solo in Ciel, altra quaggiù mertata
Palma cogliesti. Or ti rivolgi, ed odi
L'Arcadia risuonar delle tue lodi,
E pianger Madre di suo figlio orbata.

Se qui vivesti fra terreni onori
Te medesmo ignorando, or vedi 'n Dio
Quanto lasciasti negli umani cuori

Dolce amore di Te, dolce disio,
E questo nembo d'odorosi fiori
Sull'urna accogli, che a versar venn'io.

Dello stesso.

EPIGRAMMA

Gloria cui vanum nomen, cui pondus honores,
At studium, et pietas cui fuit unus amor,

Exanimis iacuit subita eheu! Morte peremptus?!
Ecquis erit, qui se temperet a lacrymis?

Haud Ipsi at prosunt lacrymae, nec scribere laudes,
Aeternum ut vivat nomen in Orbe suum.

Si Patriae Ipse fuit vivens tum gloria summa,
Mortuus Ipse sibi gloria maior erit.

Dello stesso.

IL VENTINOVE OTTOBRE

Era l'aer tranquillo: per le azzurre
Volte del Ciel sorgea più bello il Sole
Sovra un giorno del pallido Autunno.
Quand'ecco al declinar, di nubi un velo
L'orizzonte coperse: a suon funebre
Una squilla s'udia, e una commossa
Onda di gente in domandar dimesso,
Come scossa da turbine improvviso
Scolorata nel volto.... — oh! già la voce
Cupa, flebile, rotta fra' singulti
Suonò dovunque — Cacciapuoti è morto!!.
Strinse un gelo ogni cor; poi stette in forse
La mente a ripensarvi: ecco una gente
Che accorrea sbigottita: io stesso in fretta
La strada divorai, le scale ascesi,
Nella stanza penétro (il dico, o il taccio?)
Ei più non era.... Come fior che inchina
Lievemente agitato in sullo stelo,
Declinata la testa al manco lato
Quasi il labbro atteggiato ad un sorriso
Ei pareva come uom cui sonno piglia.
Oh! chi sa dir qual fu l'animo mio
In quel momento? — in gemiti dirotti
Sciormi io volea, ma del dolor la forza
Mi soppresse la foga de' sospiri

E de' singhiozzi... alto dolore in pianto
Mai non si sfoga.
Intanto un grido intorno,
Di lamento una voce era per tutti
Sino il cielo a ferir: tu non sapevi
Se maggior dell' estraneo, o del congiunto
Era la doglia... ahi! che dell' uomo insigne
Già non si disse, si sentì la morte.
E ben d' onde n' avesti, o patria mia,
Toglier del lutto i veli: già disparve
L'astro che il cielo tuo facea più bello,
E da quel serto che ti cinge il crine
Si sfrondò un altro alloro innanzi tempo.
Ahi! se superba in alto seggio assisa
Per lui sedeva la tua gloria avita
Or atra nube l'ecclissò; chè in Lui
Il dubbioso il consiglier perdea,
Il debole il sostegno, il cieco il lume,
E l'alma grama ne' suoi fati avversi
Il suo conforto — Oh! ti perdevo anch' io
Che ancor fanciullo con industre cura,
Come solerte genitore il figlio
Per le vie faticose mi guidasti
Della virtù: Tu primo nel mio core
A stilla a stilla mi piovesti 'l dolce
Che del bello il cultor prova; la fiamma
Tu mi accendesti di quel sacro foco
Di che presa la mente alto si estolle
Su de' colli di Pindo armonizzando
Al suon di cetra i più soavi accenti:
E t' ho perduto!... e tutti ti perdemmo,
Chè al ben di tutti il core tuo vegliava.
Ma più il core si strugge e si funesta
Nè sa trovare al suo dolor conforto
Quando al pensiere l' avvenir si affaccia
Di quell' estinto... oh! parmi una dolente

Voce levarsi « le speranze nostre
Che sembravan di rose redimite,
Come tocche da orribile bufera
Mancaro al pari che mancò quel raggio
Avvivatore... » E che non si attendea
Questa terra da Te? — Più bello il nome
Di Giugliano per te sarìa suonato
Se così bell' onor tu le crescevi
Giovane ancora — oh! sì che invidiata
Andrà perciò da' posteri nepoti
E l'uom che resta all' uom che viene addita
Il tuo cor, la tua mente, il tuo valore.
Godi, o alma diletta; se la forza
Di fero morbo ti spegnea sì presto,
La gloria al certo d' un' età senile
Tu ti usurpasti: non soggiace agli anni
Quei che gli anni precorse innanzi tempo.
Già tu riposi nella pace eterna,
Il tuo ricetto in seno a Dio trovando.
Deh! non sdegnare s' io con basse rime
Venni a turbarti: pochi fior sull' urna
Cresciuti all'ombra del mio caldo affetto
Ogni legge volea ch' io ti spargessi.
E tu l' accogli, e dall' Eterno implora
A noi tuoi figli sconsolati e mesti
Un conforto, un sollievo: disacerba
La doglia incomparabil de' congiunti
Cho dal pianger giammai non hanno posa.
E se funebre pompa oggi s' innalza
A tua memoria, e requie sempiterna
Ogni labro ti dice; oh! tu l' avrai
Pegno d' amor di chi per sempre viva
La rimembranza tua terrà nel core.

Gabriele Quaranta
Dottore in Medicina.

SONETTO

Oh dolce amico! all'improvisa nuova
Della tua morte stupido restai;
Poi, come il nembo si discioglie in piova,
Così fece in me il duolo, e lagrimai.

Ma quale il buon sentier fan che si trova
Talor nel buio del baleno i rai,
Tal fè ragione, e, il lagrimar che giova?
Mi corse in mente, e placido pensai:

Non muore, no, chi nella Croce assorto,
A Dio fissando i suoi pensier devoti,
Tenne sempre il suo spirto in Lui risorto.

Non muore, no, chi lascia all'uom conforto
Di sue virtudi: sì che *Cacciapuoti*
Vive vita immortale, e non è morto.

Luigi Ruffo.

O degli altri poeti onore, e lume!
Dante. Inferno.

SONETTO

Lagrime e fiori a te, Spirto amoroso,
In su l'avello io spargo; poi che invano
Su l'arpa d'oro e mesto o doloroso
Un canto io cerco al tuo merto sovrano.

No: che cantare, o Doristèn *, non oso;
Sol t'offro il duol del popolo Cumano,
E de'tuoi figli, che da te famoso
Bebbero il primo latte italiano.

Te la Vergine plora in sacro Ostello,
Cui compagnavi di leggiadri canti
A gli sponsali del divino Agnello.

U'sconsolati e soli or noi tu lasci?!...
Ma non si deve a te doglia, nè pianti;
Chè se muori nel mondo in Ciel rinasci.

Pietropaolo Sarnelli.

* Nome accademico del defunto.

Morte bella parea nel suo bel viso.
PETRARCA. Trionfi.

CANZONETTA

Chinò, siccome un fiore
Cui nutrimento manca,
Mesta la fronte e bianca
In sul giaciglio.

Non più rizzossi! Il ciglio
Mosse lucente e terso;
D'un bel pallore asperso
Appar suo viso.

Ad un gentil sorriso
Compose la sua bocca;
L'ora fatal rintocca,
Ei ride, e muore!

Ma ricca di splendore,
Pari a fulgente stella,
Volò l'anima bella
Al primo Amore.

PIETROPAOLO SARNELLI.

I. Prae foribus templi.

MARCO . CACCIAPUOTI . MICHAELIS . F.
SACRA . PIACULARIA.
QUISQUIS . ADES.
ET . INSIGNEM . NOSTI . PRESBYTERUM.
INGREDERE . ET . REQUIEM . PURO . PETE . CORDE . SEPULTO

Dextrorsum.

HAVE . ANIMA . PIENTISSIMA.
QUANTUM . TUI . DESIDERIUM . DOMUI . PATRIAEQUE.
RELINQUIS!
PURAM . ET . SANCTAM . VIXISTI VITAM.
AMPLISSIMA : INTER . CAELITES . MERCEDE . POTITUS.
DUM . AETERNUM . GAUDES.
RESPICE . VOLENS.
FUNEBREM . HANC . POMPAM.
QUAM . TIBI.
TESTEM . AMORIS . TESTEM . DOLORIS.
ULTRO . POSUIMUS.

2. In parte antica tumuli.

MARCUS . CACCIAPUOTI . MICHAELIS . F.
INGENIO . ET . MORUM . INTEGRITATE.
LONGE . CLARISSIMUS.
SEMINARIO . IN . AVERSANO . PUELLUS.
PIETATIS . ET . LITTERARUM . LAUDE . CUM . MAXIME.
INCLARUISSET.
A . XAVERIO . DURINO . ANTISTES.
AD . ELOQUENTIAE . ET . POESEOS . CATHEDRAM.
PRAECEDENTIBUS. EXERCITIS.
PLAUDENTIBUS . OMNIBUS . ADSCITUS . EST.
MOX . IN . PATRIAM . REDUX.
VIRTUTE . DOCTRINA . PROBITATE.
CONCIONIBUS . HABENDIS . CONFESSIONIBUS . EXCIPIENDIS.
ET . ECCLESIA . SAEPIUS . ADMINISTRANDA.
PLURIMAM . SUI . ADMIRATIONEM . INJECIT.
TANDEM . CUM . VALETUDINE. NON . MINUS . QUAM.
AETATE . POLLERET.
ACERBO . PERCULSUS . MORBO.
VELUT . ARBOR . SUBITIS . EURIS . EHEU! FRATRI .
SORORIBUS . AMICIS.
QUANTUM . OCCUBUIT . FLEBILIS!
AT . PATRIAE . FLEBILIOR . CUJUS . NON . LEVE . FUERAT.
LUMEN.
ET . ORNAMENTUM.

3. Sinistrorsum.

DATE . LACRYMAS . TUMULO.
ARCADII . VATES.
PALLENTES . SPARGITE . VIOLAS.
CONGEMINATE . SUSPIRIA.
MARCUM . CACCIAPUOTI . IN . ARCADIA . DORISTENEN.
DIVINO . CARMINE . VATEM . LUGETE ADEMPTUM.
MORS. TACITO . SUBREPIT . PEDE.
CUM . SEMEL . CORRIPIT . INCAUTOS.
NEC . GENUS . VIRTUS . OPES.
SAEVAS . MORANTUR . MANUS.

4. In parte postica tumuli.

QUOD . SUIS . FUNCTUS . MUNERIBUS.
MAXIMA . INTEGRITATIS . ET . PRUDENTIAE . SPECIMINA.
EDIDERIT.
QUOD . PUBLICIS . MORIBUS . QUANTUM . IN.EO . SITUM.ERAT.
OPTIME . CONSULUERIT.
QUOD . PAUPERIBUS . DURA . LABORANTIBUS . EGESTATE.
PRAESENTI . TACITUS . OPE . NUSQUAM . DEFUERIT.
QUOD . SAEVOS . MORBI . LABORES . NULLA . QUAERIMONIA.
PERPESSUS.
PIE . ANIMAM . EFFLAVERIT.
DUM . SACRA . OFFERUNTUR . PIACULARIA.
NE . DESIS . DOMINE . FUNERATO.
MISERICORDIA . TUA.

Sac. Angelus Porcelli.

MARCO CACCIAPUOTI GIUGLIANESE
FILOSOFO E POETA
DEL REGAL SACERDOZIO
DECORO ED ORNAMENTO
VISSE ANNI 40 MESI 10 E GIORNI 5
MORI' CONTENTO SENZA PREMIO
NEL 29 OTTOBRE 1858
LASCIANDO DI SE DESIDERIO
E FAMA NON PERITURA

—

In presbyterum Marcum Cacciapuoti vita functum.

1.

Marce, jaces: musae, te discendente, latinae
Ac thuscae, pietas, patria, flere, domus.

2.

Doctrina et probitas deflent tua funera, Marce,
Nec vidit siccis plebs tua fata oculis.

His tribus est aequus dolor : at quis fecerit horum
Jacturam summam tali obitu, ambiguum.

Carlo Par. Comune.

MARCUS CACCIAPUOTI
QUAM A NATURA NACTUS FUERAT INGENII CAPACITATEM
INDUSTRIA EXCOLUIT SINGULARI
ET
DOCENDO SCRIBENDO CONCIONANDO
DE RELIGIONE SOCIETATE LITTERISQUE UNIVERSIS
OPTIME EST MERITUS
OMNIGENAM QUA POLLEBAT ERUDITIONEM
CUM PIETATE TAM BELLE CONIUNXIT
ALTERAM UT ILLUSTRIOREM SANCTIOREMQUE
ALTERAM EFFECERIT OMNIBUS CARIOREM

Sacerdos Stephanus Viglione
In Aversano Clericorum Seminario Eloquentiae professor.

A FRANCESCO CACCIAPUOTI

P. SELLITTO

Oggi che l'amistà condolente sparge di fiori e di pianto l'urna di quel carissimo che vi fu fratello, permettete, o Francesco, che io m'intrattenga alquanto con voi, non già per confortarvi con inutili parole, ma per piangere insieme, e trovar nel pianto un sollievo al giusto vostro dolore. Oh com'è dolce il vedere una corona di amici che si studia di lenire col suo pianto l'acerbo dolore di un amico! Sì, o Francesco, venirvi racconsolando altrimenti sarebbe, io mi penso, non che stoltezza, audacia. E non chiamereste voi audace quegli che in isventura simile alla vostra volesse persuadervi, non dico la rassegnazione (che avete) a'voleri di Dio, ma di cessare dal pianto? — Io avevo un fratellino, nel cui corpo infermiccio Iddio aveva infusa un'anima ardentissima. Viveva in continui malanni; ed erano i sacrifizii materni che contribuivano a mantenere in vita quella debole creatura. Le doti della sua mente non eran per anco fatte manifeste, chè aveva appena 18 mesi; eppure scorgevasi nel

povero fanciullo un senso di gratitudine, ch'ei s'ingegnava di esprimere or con insolite carezze, che pareva dicessero alla madre: quanto soffri per me!; ora balbettando parole di affetto verso di me e delle sorelle. Ma i rimedii dell'uomo furono vani: il debole invoglio corporeo del mio Gaetanino andava sempre più infievolendosi; e l'anima, rotti i fragili ripari del suo carcere, ritornava a Dio! Quell'angelo era stato pochi mesi fra noi: la sua mente niun frutto aveva dato: lasciava questo mondo di miserie, sicuro della beatitudine.... Ma questi sono argomenti che trova la fredda ragione, non già il cuore che domanda il suo diritto: noi piangemmo lungamente la perdita di quel caro bambino. E allorchè io nelle terribili gioje di quaggiù penso a lui, o me gli raccomando; sulla mia fronte, pur dianzi così lieta, altri scorgerebbe tosto un pallido velo da cui traspare la mestizia di dentro.—Or voi, o Francesco, che perdeste un fratello, il quale vi fu secondo padre; voi che in esso miravate il modello del sacerdote, il letterato, lo splendore della famiglia e del paese; voi potete por fine al pianto? Ah no! Com'era dolce per voi, o Francesco, udir per le bocche di tutti le lodi del vostro Marco, delle quali ei solo non si accorgeva, tanto era modesto! Come era dolce vederlo intorno a voi, preso da indomabile malattia, sempre pronto ad ajutarvi, a prender consigli da'primi medici, e non si discostar mai dal vostro letto, confortandovi di un amore che rado è che si trovi da chi si affida a mano estranea o venale. Voi spesso l'udivate pregare Iddio che avesse risparmiato voi più tosto che lui. E forse Dio esaudiva il fratello che pregava per il fratello! Ed io oserò dissuadervi dal piangere? Piangete, o carissi-